

# Giù giù, più in basso dell'inferno

MARIO SANTAGOSTINI

Attilio Lolini  
«Morte sospesa»  
Il lavoro editoriale  
Pagg 89, lire 12 000

Attilio Lolini è un autore cupo apocalittico. Non a caso credo ci ha dato qualche anno fa una sua (non solo fino a che punto rielaborata ma efficacissima) versione dell'Ecclésiaste.

tropo palese è la volontà di non concedere nulla al lettore per tenere ferma la sua visione delle cose. Piuttosto se qualcosa agisce «dietro e prima» del testo questa è l'ispirazione che anima le poesie di Lolini: nevrotici brani di un'autobiografia disperata sovraccarica di tensione ma alla fine fenomenologia dell'abile zione «ora ho la bocca piena / di gonfi duri / di notte ( ) e il dentino nero / che mi fa impazzire / L'altra notte / ho provato a cavarmelo con un cacciavite».

anc'essa cupa spezzata in episodi che ne potrebbero minare la leggibilità che non la sciano - neppure sul piano dell'astrazione narrativa - il minimo spazio e il minimo respiro. Al contrario *Morte sospesa* è un meccanismo affabulatorio in qualche modo airoso che procede via via complicandosi che non lascia nulla al «plaisir du texte» che si imbuisce ogni soluzione o scioglimento liberatorio e normalizzante che evita ogni catarsi quasi che la tetraggine nella quale Lolini penetra (e dalla quale e attraverso) impedisca allo schema narrativo di decollare portare aria terminare

La motivazione di questo «grado zero» è prima che tecnica (molto prima che tecnica) morale ontologica raramente capita di leggere un autore che affronta sì immoderatamente ed espone le pulsioni più elementari senza alcuna valutazione proponendo un mondo orrendamente anarchico preconciso attraverso da incubi o crudelissime favole che sembrano fare da rovescio e da inquietante avvertimento alla vita desta solare.

siede alcuna aura mitica o panica ne vale come spia o rivelazione di zone tenute per ragione di ordine sociale o culturale in ombra o al margine. Il mondo dei barboni assassini di Lolini è assolutamente infernale basso nervosamente privo di speranza o di simmetria. È un mondo nel quale è caduta ogni forma di auto difesa individuale o di dignità elementare come lavarsi, mangiare, rispettare il proprio e al trui corpo, la dignità è stata espulsa è dimenticata in favore di una corporalità minima primitiva indistinta e vergognosa. Perché la corpo-

ralità in questo romanzo è fonte non tanto di istinti quanto ancora più originariamente di colpa e di vergogna. Tutti gli organi che guidano i sensi sono abbetti: sono fonte di sporcizia o di impurità tutto del corpo è male tutto - occhi denti naso ano piedi - è ripugnante.

# Avvoltoi sul quetzal

## Europa rimasta al buio

Robert Fossler  
«Storia del Medioevo  
Il tempo della crisi»  
Einaudi  
Pagg 591, lire 60 000

Il passaggio dal medioevo all'età moderna come avvenne? Su questo punto fra gli storici l'uso molteplice delle più varie categorie è cosa consueta. Un vero e proprio spreco. C'è chi parla di «autunno» chi di «transizione» (ma cosa non è «transizione?»), chi di «crisi», chi di «crescita divergente», chi di «depressione» chi di «melanconico declino».

## Guatemala, si troverà ancora l'uccello della vita? Un «gringo» racconta il suo viaggio, che diventa metafora

GOFFREDO FOFI

**C**li sono libri che si scoprono un po' per caso - nessuno ce li ha segnalati - nessuna firma autorevole o sempre cemente autorizzata ne ha scritto sulle gazzette e la pubblicità di spesa dall'editore è stata poca o nulla. Forse per questo li si ama di più, specialmente quando ci arrivano in mezzo a tante cosacce e coserelle con la freschezza e la simpatia non pretesione di un autore che ci si apre senza roba re e per di più non vuol essere un romanziero né uno scienziato né un giornalista né un predicatore ma semplicemente uno che ha annotato e descritto che sa raccontare ciò che ha visto e ci aiuta senza forzature nella formazione di un nostro giudizio. Quando poi l'argomento è l'America Centrale e l'autore è un «gringo» tutto questo ci appare ancora più raro e ancora più simpatico.

sua ricerca vogliono studiarlo fotografarlo ma soprattutto vogliono vederlo perché ormai esso è sempre più raro accerchiato da molte cause complesse - come come il disboscamento ma sui cui responsabili immediati si può inferire sino a un certo punto trattandosi degli indios più poveri delle montagne interne che devono la sopravvivenza all'amparo dei loro piccoli campi di mais. Il quetzal è bellissimo e un trionfo della natura e in qualche modo un superamento della natura il suo invernamento religioso e utopico che la natura non dimentica di dirci Maslow è anche terribile. E la società non le è da meno anzi Maslow descrive un viaggio nel Guatemala del 1983 in un libro pubblicato in America nel '86 ma da allora la situazione non è certo migliorata.

giustizia e di violenza di un assurdo bensì spiegabile che ha le sue truci ragioni. In questo viaggio il conflitto si evidenzia in una simbologia forma ed essenziale nella divisione dicotomica del tuo stesso e nasce da una natura che è e in una cultura dalla civiltà e ne è modificata. Di uccelli del a vita di quetzal Maslow ne incontra nel libro ben pochi mentre incontra migliaia decine di migliaia milioni di *zopilotes* - avvoltoi divoratori di carogne e cadaveri immondizie e sterco una specie che continua a espandersi e che va accerchiando le città (le periferie) attirata da tutto ciò che è putrefazione e morte. Ed è appunto l'uccello della morte del titolo.

loro volto estremo ma per ciò stesso sembrano al narratore e a noi così impressionanti. Senza bisogno di concioni o mascherature Maslow ha scritto una bellissima introduzione alla conoscenza di una vasta area del mondo che non è solo il Guatemala. Non ha incontrato i guerriglieri pur se è stato in zone di guerriglia ma ne riceve e ce ne fa ricavare il senso di una necessità e insieme di una condanna di una impotenza.

Vede il quetzal verso la fine e la meraviglia dell'utopico del di vino ma alla fine sul punto più alto nel loro più impervio rifugio non lo vede. «Mi sembra di riuscire a distinguere parecchi avvoltoi puntati immobili nel cielo grigio e minaccioso». Vincere l'avvoltoio? Maslow ne sembra convinto lui che dice «L'ecologia e storia naturale ma nel lungo periodo si avvicina più alla profetia».

La Feltrinelli manda in questi giorni nei negozi l'ultima monumentale opera di Dylanologia scienza ai confini con l'arte dell'arabesco e con l'equilibrismo della congettura. Chi Bob Dylan l'ha visto a Modena nel recente concerto ospitato dalla Feltrinelli e chi lo vedrà nelle prossime date italiane della tournée in corso (sara a Roma Verona e Milano i primi di ottobre) si renderà con senza difficoltà di trovarsi di fronte a un rebus oscuro antipatico scostante nella vita di tutti i giorni così come è irresistibile sul palco Dylan e sicuramente una delle realtà musicali contemporanee più studiate. «Ha tanti lati che finisce per essere rotondo» dice una voce anonima citata da Shelton nella sua biografia e ciò non fa che rendere più interessante la letteratura che si occupa di lui. In questo caso però altre sono le ragioni di curiosità di un libro dedicato ai maniaci dylaniani prima fra tutte la figura dell'autore Shelton non solo è amico di Dylan non solo scrisse per lui le presentazioni dei primi album (sotto lo pseudonimo di Stacey Williams) ma detiene anche un invidiabile primato fu il primo in assoluto a recensire un'edizione pubblica di Dylan (al Grade s Folk City di New York nel settembre del '51 quando Dylan aveva vent'anni e Shelton era il giovane cronista musicale del «New York Time»).

che non rinunciando a nessun artificio retorico e che nella sua sacrosanta indignazione perde ben sì il senso delle proporzioni ed è più rivoluzionario del più accanito capo rivoluzionario mentre nella sua parità è solo un tranquillo socialdemocratico neanche in prima fila e quello che invece deluso dalla Realpolitik e magari dalle ingiustizie reali che le rivoluzioni producono diventa denunciatore di essere più che delle reazioni e degli imperialismi. Spesso nessuno dei due ci aiuta molto a capire e finiamo per diffidare di entrambi.

Il libro in questione uscito senza eco prima delle vacanze si chiama *Uccello della vita uccello della morte* è edito da Serra e Riva una sottomarca della Mondadori e ne è autore il Jonathan Maslow ornitologo e giornalista «specializzato» autore prima di questo di un libro sui guli.

L'uccello della vita è il quetzal uccello mitico del Guatemala al punto che la sua immagine è sulla bandiera nazionale e sulla moneta che da lui prende il nome. Mitico sin dai tempi dei maya Maslow e un suo amico fotografo vanno alla

che in un momento in cui ben raro è leggere un romanzo che ne scia a dirci molto sul mondo in cui viviamo a interpretarne caratteri e forze esplosioni e latenze esistenze e tendenze continuano per fortuna a esistere - e sono molto probabilmente l'unica forma di romanzo accettabile e necessaria - dei libri a margine a ridosso di alta letteratura a cavallo tra un'altra cosa (il reportage il saggio la memoria) e la letteratura. Quando sono nati come è il caso di questo appassionante e modernissimo libro costruito sui modelli antichissimi di «prima del romanzo» sono loro a darci quel che un tempo il romanzo ci dava e ci dà oggi solo raramente una forma alta di emozione e di conoscenza.

Ma Shelton non limita la sua fatica al racconto della frequentazione privata con Dylan. Si accanisce piuttosto (con grande gioia degli esperti di aneddotica rock e sincero apprezzamento dei dylaniani di ferro) in una maniacale ricerca delle fonti intervistando tutti coloro che con il mito musicale della beat genera trion hanno avuto a che fare. Sul volume tra l'altro c'è la garanzia di Riccardo Bertoni curatore dell'edizione italiana oltre che uno dei massimi dylanologi italiani mentre la traduzione di Paola

Jonathan Maslow  
«Uccello della vita  
uccello della morte»  
Serra e Riva  
Pagg 305 lire 22 000

slow ci narra il suo viaggio quasi giorno per giorno con precisione da scienziato ma con la capacità di cogliere il dato significativo e di dipingerlo in rapidi e precisi capitoli che è del vero scrittore. Cogliendo e mostrando la differenza tra meteci e indios e fra i ricchi e i poveri e i giorni e le notti e i centri e le periferie e la città e i villaggi o la selva e gli alberi i fiori gli animali gli uccelli dall'umido caldo del basso fino lassù sui monti perennemente dentro le nubi.

L'impressione è costante per quanto riguarda gli umani di in

John Milton  
«Aeropagica discorso  
per la libertà della stampa»  
Laterza  
Pagg 130 lire 15 000

# Uccidete tutto, fuorché la stampa

MASSIMO BACIGALUPO

«A»lla Corte del Parlamento di Colonia che rivolgono pubblicamente la parola ai Grandi e ai Governanti dello Stato o che affidano alla scrittura le loro vedute su ciò che può promuovere il bene comune devon sentirsi non poco turbati e segretamente commossi. Inizia così uno dei più esaltanti testi della storia della libertà e della cultura moderna.

Motivo di questo suo intervento è la censura dei libri che introdotta sotto Carlo nel 1637 è abolita all'insediarsi del lungo Parlamento rivoluzionario nel 1640. Fu di questo ripristino nel 1643 «per chiudere la bocca» scrive Salvatore Breglia «ai nuovi nemici della maggior parte dei presbiteri e di tutti le altre sette religiose». Di una libertà di stampa per i cattolici non si discute nemmeno il problema è il prendere le distanze dagli indipendenti (contrari alla guerra civile) e dagli indipendenti (e delle più stravaganti sette protestanti).

no in un'operazione che per quanto elevata ha un mito retro alquanto. L'autore non si appoggia a ricche e ostentate fonti ma a libri precisi di tutti. Siamo cioè al culmine dell'Umanesimo che rinnovava la cultura si preparava a dar un nuovo fondamento politico all'Occidente.

proposti da tema lucida. La scrittura per quanto nobilissima è sempre avvincente, si passa dal volo ideale al sarcasmo e persino alle minacce come quando Milton accenna apertamente all'esistente necessità di sopprimere i presbiteri - cioè quei presbiteri che assunto il governo lo vogliono condurre con gli stessi metodi repressivi dei loro predecessori. Tutta via il sentimento dominante e la preoccupazione pubblica che supera ogni interesse di parte la convinzione di portare per il bene comune per un certo disinteresse stata che la libertà politica è per tutti e per la prima volta di essere più di una.

a discutere a ragionare a leggere e ad esporre nuove concezioni con raro e ammirevole acume.

Con ciò non si vuol fare di Milton un campione di purismo. Egli non nega che i libri malfattori fra cui quelli degli odiati «papisti» vadano mandati a confine e alla prigione ma un campione del confronto aperto delle idee della dignità del pensiero e della ragione e dell'passione questo sì.